



Editoriale di Salvatore Telese

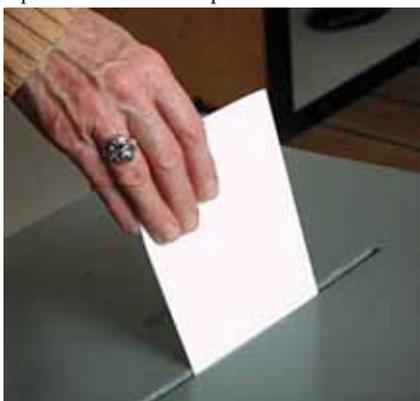
Personalismi, programmi e progettualità

A due mesi dalle elezioni per il rinnovo del Consiglio Comunale si propongono delle considerazioni su come il paese si appresta a vivere questo importante momento di vita democratica.

La serenità e la soddisfazione di aver votato nel modo più giusto e con piena coscienza deriva dalla consapevolezza di aver votato con piena libertà e di essere stato messo nella condizione di dare il voto nell'esclusivo interesse della collettività.

Perché ciò avvenga è indispensabile che il cittadino sia messo nelle condizioni di valutare e confrontare il progetto politico-amministrativo dei candidati. Mancando ciò si corre il rischio di scivolare nella personalizzazione dell'agone politico.

Il rischio diventa ancor più concreto quando, mancando le occasioni di confronto, il cittadino, non coinvolto, viene pervaso da una sensazione di lontananza dalle attività di governance della vita cittadina e si rifugia nella esasperazione della sua individualità isolato dal contesto sociale e demanda le scelte ai "professionisti della politica".



In considerazione dell'assenza sul territorio di laboratori di progetti condivisi, di luoghi di costruttiva discussione, con un po' di nostalgia, meritano una rivalutazione le sedi locali dei partiti, la presenza attiva dei circoli culturali e degli spazi sociali che un tempo offrivano, e non solo nell'imminenza delle elezioni, linfa vitale per tenere aperta una discussione costante sulle condizioni e le necessità del territorio e sulla attività amministrativa: avevano un ruolo e una funzione positiva di stimolo alla partecipazione, al confronto e alla sollecitazione all'analisi dei bisogni, delle esigenze e delle problematiche del territorio e della vita dei cittadini e alla elaborazione di proposte.

continua a pag 7



8 Marzo Festa della Donna

UN UOMO SOTTO COPERTURA (PIL) di Roberto Malangone

Il reduce di guerra di Roberto Vecchioni vide tra la folla quella "nera signora": era la morte che lo chiamava a se e che alla fine, inevitabilmente, riuscirà a catturarlo. Anche tra noi, da un po' di tempo, arieggia uno spettro, una figura mistica in grado di mimetizzarsi perfettamente tra la folla, un uomo che nessuno ha mai visto ma che decide il nostro presente e il nostro futuro: il Prodotto Interno Lordo. È l'indice del nostro benessere, è il consulente dei più grandi Paesi del mondo. Ci dice quando verremo licenziati, quant'è il nostro stipendio, quanto andrà all'istruzione e alla sanità il prossimo anno, il prezzo del carburante, il valore della pensione, ecc. Ci dice tutto ciò che riguarda la nostra quotidianità.

Il Pil misura la crescita di un Paese a economia di mercato, e si compone di quattro voci: il consumo, gli investimenti, la spesa pubblica e le esportazioni al netto delle importazioni. L'Italia, ad esempio, cresce poco (meno dell'1% all'anno) a causa del suo tessuto imprenditoriale fatto per lo più di piccole e medie imprese soccombenti di fronte alla concorrenza (nazionale e internazionale) dei grandi oligopoli e monopoli e messe alla corda dalle difficoltà di accesso al credito di questi anni. Ciò porta a una riduzione degli investimenti (pubblici e privati) che si trascina le altre voci e riduce "la ricchezza del nostro Paese". Si calcola che nel 2012 l'Italia andrà in recessione, cioè avremo una crescita negativa.

Insomma, i fautori del libero mercato ci dicono che più aumenta il Pil più siamo ricchi, più stiamo bene. È davvero così? La verità è che nel Pil ci finisce tutto: catastrofi, disgrazie, sventure. La costruzione di un inutile tunnel in Val di Susa aumenta la ricchezza della nazione, perché fa impennare gli investimenti, ma i Valsusini non stanno meglio con la distruzione del loro (e del nostro) paesaggio e coi tir carichi di amianto su e giù per le loro autostrade. L'aumento delle vendite di auto italiane fa crescere il Pil, ma gli italiani non stanno meglio con l'aumento del traffico e dell'inquinamento

ambientale. Una ricostruzione dopo un terremoto è un buon affare per l'economia, ma non certo per una popolazione. E così via, di esempi ne potremmo fare tanti.

Il mio benessere dovrebbe essere misurato da qualcuno che tenga conto della mia qualità di vita, da ciò che mangio, ciò che bevo, ciò che respiro, non da un uomo sotto copertura che puzza di inchiostro e filigrana. Il prof. Veronesi, tra gli oncologi più in vista del mondo, ha affermato che se solo respirassimo un po' meglio ci ammaleremmo di cancro il 90% in meno. Un'economia in continua crescita esploderà come un palloncino. Si produce sempre di più, senza ridistribuire. Quello che conta, per l'uomo sotto copertura, è



solo produrre e consumare, all'infinito, un circolo vizioso che porta al benessere esclusivo di banche e oligopoli, col beneplacito dei governi. Tutte le crisi economiche sono crisi di sovrapproduzione: si producono sempre più beni e servizi, ma per chi? Nessuno può comprarli. L'offerta eccederà sempre la domanda, e si continua a dire di lasciar fare al mercato. Robert Kennedy, fratello del presidente degli USA J.F. Kennedy, nel 1968, all'Università del Kansas, tenne uno storico discorso sulla ricchezza delle nazioni. Ne riportiamo uno stralcio:

"Non troveremo mai un fine per la nazione né una nostra personale soddisfazione nel mero perseguimento del benessere economico,

continua a pag 3

Conoscere la Costituzione

a cura di Alessandro Malangone

ARTICOLO 5

“La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.”

La forma di Stato del modello italiano è lo Stato regionale, in cui alle comunità territoriali (Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni) vengono riconosciute sfere di autonomia nel campo normativo, dell'amministrazione, delle finanze. Tra le altre forme di Stato si distinguono, tradizionalmente, lo Stato unitario – in cui un unico governo sovrano prende le decisioni a livello centrale e non esistono enti territoriali dotati di autonomia – e lo Stato federale, un'unione di Stati precedentemente separati, nella quale vi è uno Stato centrale o federale che esercita il potere in determinate materie di interesse generale, come la difesa o la politica estera, lasciando ai singoli Stati membri le altre competenze (gli Stati Uniti d'America sono uno Stato federale).

Nell'articolo 5 l'Assemblea costituente, nel sancire il principio dell'unità e indivisibilità della Repubblica, ha affermato il principio autonomista, in base al quale le comunità locali hanno il diritto di regolamentare in maniera autonoma determinate materie.

Prima del costituirsi della Repubblica esistevano già delle comunità locali, i Comuni e le Province, accanto alle quali la Costituzione ne ha istituite altre, le Regioni, con l'intento di consentire ai cittadini di partecipare più da vicino alla vita politica della propria realtà quotidiana.

L'Assemblea costituente, infatti, ritenne che la salvaguardia dell'unità nazionale non implicasse il disconoscimento delle specificità e particolarità delle esigenze locali.

Negli ultimi anni il modello regionalistico è stato messo fortemente in discussione da alcuni movimenti autonomistici dell'Italia del Nord (la Lega) che auspicano la trasformazione dell'Italia in Stato federale fino a parlare di secessione.

Per contenere le aspirazioni separatiste e, soprattutto, per permettere alle collettività locali di autogovernarsi e di soddisfare in maniera più efficiente interessi specifici, dal 1997, con le Leggi Bassanini (dal nome del ministro proponente), sono state attribuite alle Regioni e agli enti locali ampie funzioni che riguardano il territorio di loro competenza, ridimensionando notevolmente la sfera d'azione delle strutture statali centrali.

Malgrado il trasferimento di poteri e responsabilità dal centro alla periferia, realizzato negli anni novanta, la proposta, avanzata da più parti, di accentuare ulteriormente le competenze delle istituzioni locali, ha portato nel 2001 alla modifica dell'intero titolo V della Costituzione (articoli 114 - 133), dedicato, appunto, a Regioni, Province e Comuni.



L'uomo: animale parlante

di Simona Pantalena

Come si può spiegare la capacità dell'essere umano di capire e saper parlare una lingua anche senza averne mai ascoltato alcune parole?

Innanzitutto va chiarita la differenza tra parlare e comunicare. Parlare vuol dire pronunciare, attraverso l'utilizzo di lingua, mandibola, corde vocali e quant'altro, e rendere comprensibile qualcosa che abbiamo pensato e immaginato nella nostra mente, ad altri parlanti; comunicare invece è qualcosa che anche gli "altri" animali sono in grado di fare. Gli animali comunicano in qualsiasi momento tra di loro: l'allarme lanciato da un uccello può permettere ad un intero stormo di levarsi in volo, le formiche o le api comunicano attraverso dei segni la presenza di cibo, o più semplicemente gli animali possono comunicare, ai loro simili e all'uomo, affetto.



Ma tutto ciò basterebbe all'uomo? Le persone possono comunicare le cose più varie con il "solo" uso delle parole, cambiando anche semplicemente il tono della voce i gesti potrebbero essere inutili, rafforzerebbero il pensiero ma non lo renderebbero differenze e quindi la loro assenza non influenzerebbe la comunicazione. Ma cosa serve per saper parlare? Non di certo un grande cervello come si penserebbe banalmente, balene delfini o

elefanti pur avendo un cervello più grande di quello posseduto dall'essere umano non parlano. Se si pensa al pappagallo potrebbe sembrare che abbia raggiunto le nostre capacità comunicative senza però essere ancora in grado di pensare delle frasi proprie, e invece riproduce soltanto dei suoni.

Il cervello dell'uomo contiene dei principi inconsci che permettono una vasta varietà espressiva del linguaggio e inoltre l'uomo ha una tendenza istintiva, che non va appresa e quindi insegnata, a parlare. Si pensi al bambino che inizia a parlare, il modo in cui impara la lingua implica che il cervello umano abbia una predisposizione e specializzazione genetica finalizzata al linguaggio. Qualunque parlante è in grado di capire e produrre un numero illimitato di frasi ma la conoscenza di una lingua non è la memorizzazione di una lista bensì una miscela tra natura e cultura.

L'ambiente esterno condizione e influisce sulla crescita e lo sviluppo del nostro linguaggio, sta a noi però decidere se farci rafforzare o inibire. Vediamo la parola come un dono, accettiamolo come si accetta ogni regalo materiale e prendiamocene cura.

Gli strumenti musicali

Museo della Musica dell'Associazione



Il Banjo

Strumento musicale, sul genere della chitarra e del mandolino, costituito da una cassa armonica rotonda su cui è tesa una pergamena; è munito in genere di quattro corde che si pizzicano con le dita o col plectro. (Adatto soprattutto agli effetti ritmici, fu impiegato nei primi complessi di jazz.)

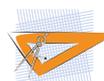
FERRAMENTA - CASALINGHI

EMPORIO EGM

VERNICI & COLORI

RIVENDITA GAS IN BOMBOLE

Via Roma, 21 - Acerno (SA) Tel. 089 869196 - 333 6794897



Rivendita e consulenza
tecnica per l'edilizia

Geom. Vincenzo Matassino

Via A. Napolitano, 31 - Acerno (Sa)
tel e fax: 089 869259

continua da pag 1

Un uomo sotto copertura (PIL)

nell'ammassare senza fine beni terreni. Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Dow-Jones, né i successi del paese sulla base del Pil. Il Pil comprende anche l'inquinamento dell'aria, la pubblicità delle sigarette, le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine dei fine settimana. Il Pil comprende programmi televisivi che valorizzano la violenza per vendere prodotti violenti ai nostri bambini. Cresce con la produzione di napalm, missili e testate nucleari, con gli equipaggiamenti che la polizia usa per sedare le rivolte. Non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia o la solidità dei valori familiari, l'intelligenza del nostro dibattere o l'onestà dei nostri pubblici dipendenti. Non tiene conto né della giustizia nei nostri tribunali, né dell'equità nei rapporti fra di noi. Non misura né la nostra saggezza, né la nostra conoscenza, né la nostra compassione, né la devozione al nostro paese. Misura tutto eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta". Tre mesi dopo Robert Kennedy fu assassinato, come il fratello cinque anni prima. Tuttavia ancora oggi i Kennedy sono tra le personalità più amate del mondo, ma allora troppo scomode per qualcuno.

Nel terzo millennio tutto ciò che progredisce è distruttivo. Guardiamoci indietro, quando il denaro non esisteva: se solo potessimo unire i valori di un tempo con la tecnologia "costruttiva" di oggi potremmo davvero considerarci liberi. Decrescita non è sinonimo di malessere. Una profezia dei nativi americani Creek recita: "Solo quando l'ultimo fiume sarà prosciugato, quando l'ultimo albero sarà abbattuto, quando l'ultimo animale sarà ucciso, solo allora capirete che il denaro non si mangia." Non riusciamo a renderci conto che esistono altre alternative, altri metodi di gestione della "res publica". Invece finiamo sempre col cercare di riformare fisiologicamente il sistema anziché metterlo in discussione con revisioni strutturali. Quell'uomo sotto copertura ci ha resi schiavi, condannati. Ci darà appuntamento a Samarcanda, come quel soldato della canzone, e lì ci punirà per la nostra smania di potere, di successo, di crescita.

ACERNO UN TEMPO VENDEVA ANCHE LA NEVE *di Andrea Cerrone*

E' tempo di neve: l'Italia tutta ne è inondata ... Si ha l'impressione che si sia ripetuto un evento ciclico.

A memoria d'uomo si ricordano altri due anni in cui il fenomeno è stato registrato in misura non abituale: il '56 e l'85; rispetto a quelle, la situazione attuale però si presenta senza dubbio in maniera meno grave, anche se gli strepiti – vedi Roma – sono, attraverso la televisione, pervenuti fino al cielo. E' che – anche per effetto del cambio del clima – ci siamo disabituati ad affrontare questo inconveniente, che un tempo era atteso con favore. Il suo verificarsi era certamente guardato con sollievo dai contadini (ricordare il vecchio adagio: sotto la neve pane ...), dagli sciatori, dai bambini, che specialmente nei piccoli borghi ne facevano l'occasione per costituirsi in bande armate ... con palle di neve; era atteso – come del resto ancora oggi – anche per motivi turistici; ma ieri – in taluni ambienti – anche per motivi commerciali.



Sciopoli - 1935

Tra le località del Salernitano, che per posizione geografica, erano "benedette" dalla neve, c'è da ricordare Acerno. Ivi la neve rappresentava anzi una fonte diretta di entrate per taluni cittadini che si erano specializzati nel suo commercio: veniva infatti venduta anche a Salerno e Napoli, ove era utilizzata talora negli ospedali allorché occorreva "calmare" la febbre, soprattutto in occasione di infezioni generalizzate. Ma il consumo più rilevante era riservato alla confezione di gelati. Ci riferiamo, è chiaro, a tempi in cui non erano

stati inventati i frigoriferi o non erano diventati di uso comune. Il problema, infatti, non era raccogliere la neve, ma come conservarla e trasportarla, evitando che il caldo estivo ne provocasse lo scioglimento prima dell'uso.

Per quanto attiene alla sua conservazione gli acernesesi facevano ricorso alla costruzione di veri e propri fossati, realizzati nelle valli del monte Polveracchio (1780 mt) che riempivano di neve appena caduta. Tali fossati – detti nivere – così ripieni venivano coperti di foglie e quindi di terra, che ne assicuravano la conservazione per molti mesi. Il prezioso materiale all'occorrenza veniva versato in contenitori di legno, di creta o metallo, che, fasciati da ampi strati di paglia, venivano portati a destinazione. E' inutile dire che tale commercio era ritenuto legittimo: gli industriali interessati dovevano fornirsi di regolare autorizzazione (1) pagando le relative tasse e le dovute imposte locali.

Ad Acerno città la neve era oggetto di consumo culinario, come è ovvio; si realizzava la famosa "subretta", il gelato di quei tempi.

Chi scrive conserva peraltro il ricordo di un pubblico venditore di tale gelato a nome Tommaso, il quale, fino agli anni '40, proveniente da Salerno con il suo motociclo attraversava le strade del paese, vendendo il suo prodotto, realizzato dopo aver estratto la neve da una sua personale riserva realizzata durante l'inverno precedente. Ciò non avviene ormai più.

Peraltro anche la neve si fa vedere in questa contrada più di rado. E quando arriva non è considerata ormai più come una benedizione. E' proprio vero che l'uomo è un animale di abitudine, il quale ha la capacità di dimettere un "habitus" per indossarne un altro. Gli strepiti di Roma ce lo confermano. E' il caso altresì di ricordare che in quegli anni (30/40 del 1900) si pensò di creare a Acerno anche una sciovvia. A cura della Gioventù Italiano Littorio fu finanche realizzato un punto di ristoro alle falde del Polveracchio. Ma poi non se ne fece niente: quel caseggiato oggi è un ammasso di rovine. La vicina Bagnoli, invece, ha fatto sua l'idea, realizzando una pista da sci, che resiste tutt'ora.

(1) Vedi ASS.Prefettura – II serie B/34 – anno 1882

(2) L'importanza (= il valore commerciale) della neve può arguirsi anche dal fatto che gli Acernesesi, come peraltro avvenuto in altre località dell'Irpinia, avevano dedicato alla Madonna – sotto il titolo di Madonna della neve – una cappella; quanto sopra rilevasi dagli atti di una Santa Visita effettuata da Mons. Marino Paglia, arcivescovo di Salerno e Acerno (1840)

I Vescovi della Diocesi di Acerno

a cura di don Raffaele Cerrone

MENELAUS de IANUARIIS (1487-1493)

Dottore in utroque iure, Menelao de Gennari, nacque da Masotto e Giovannella d'Alessandro, entrambi patrizi napoletani del Seggio di Porto.

Era "familiare" del Cardinale Giovanni, figlio di re Ferrante. Fu nominato Vescovo di Acerno il 13 di febbraio del 1487 da Papa Innocenzo VIII.

Fu molto caritatevole ed instancabile nella sua opera pastorale. Era solito frequentare il Coro insieme con i suoi Canonici per la recita dell'Ufficio divino.

Fu trasferito alla Diocesi di Sorrento nell'agosto del 1493 da papa Alessandro VI. Era presente nel Duomo di Napoli alla solenne incoronazione di Alfonso d'Aragona l'8 maggio 1495.

Concluse la sua esistenza in Napoli il 17 marzo 1501.



Particolare tela nella navata sinistra (Salvatore De Nicola)

Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ** Acerno le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al tuo Paese.

Terra e demani ad Acerno: dalla Destra storica al fascismo (1870-1927)

continua dal numero precedente.

di Antonio Sansone

La conciliazione del 1893 sancisce la prima regolarizzazione delle occupazioni abusive dopo quella del 1810; costituisce certamente la tappa più importante dell'Ottocento, per consistenza territoriale e numero di persone interessate, nel processo che porterà alla formazione della piccola proprietà contadina ad Acerno. Gli sviluppi successivi all'assegnazione registrano dopo due anni i primi reclami, riguardanti soprattutto il pagamento dei canoni. Con lettera dell'agosto 1895 una decina di occupatori, "oltre tutta la popolazione di Acerno", chiedono al Prefetto il ribasso del canone, quale misura per evitare l'abbandono delle quote.

I coltivatori lamentano che *"l'Ingegnere incaricato per la misurazione delle terre demaniali, ha messo oltre misura il prezzo alterato in modo da non corrispondere alla vera giustizia quindi tutti del paese ricorrono al cuore generoso di S.VIII.ma affinché voglia far fare un rimborso poiché le dette terre non producono niente, in caso contrario saranno costretti ad abbandonare le terre"*.

Il Consiglio Comunale si riunisce in novembre per discutere il reclamo di coloro che hanno chiesto, oltre una riduzione, anche una dilazione del pagamento. Una metà dei coloni ha già saldato il debito. Le *"tristi"* condizioni finanziarie impediscono però al Comune di accordare qualsiasi dilazione ai coloni ancora debitori. Il Consiglio decide di affidarsi *"al prudente criterio della Giunta Municipale, di poter nei singoli casi usare tutte le possibili agevolanze a quei coloni che per constatata povertà, si trovano nell'impossibilità di poter saldare il rispettivo loro debito"*. Ai cittadini debitori che rientrano nelle condizioni citate sarà concessa una dilazione del pagamento, ripartito in quattro rate. La prima subito (aprile 1896), la seconda ad agosto, la terza a dicembre 1896, la quarta ad agosto 1897.

dislocati nelle contrade Occhio Caldo, Manca, Ische, Camporotondo, Antico, per un'estensione totale di 23,46 ettari ed un canone di 219 lire.

Nel marzo del 1898 altre 8 quote subiscono la stessa sorte, si tratta di particelle nelle contrade Ische, Pioppi, Antico e Manca per un'estensione di 3 ettari, per l'ammontare dei canoni di 41 lire e le ordinanze di reintegra al demanio comunale sono numerose anche successivamente. Tra le cause degli abbandoni, oltre alla elevata misura dei tributi fondiari e delle spese di voltura catastali, registro, canoni, rientrano quelle dovute alla perdita di produttività dei terreni, molti dei quali in forte pendio, e perciò *"vittime"* delle piene del Tusciano, altri improduttivi perché dislocati in mezzo al demanio boscoso. Gli abbandoni sono favoriti anche dall'atteggiamento che il Comune assume in merito, infatti, quando si tratta di particelle all'interno di vaste estensioni boschive, accoglie sempre favorevolmente gli abbandoni, per agevolare l'esercizio del pascolo. Lo conferma un verbale di una seduta consiliare del 1917, in cui si discute una richiesta di abbandono di un appezzamento della signora Carolina Lupo, giustificato dalla tarda età e dalla *"sua malferma salute"*; leggiamo: *"considerando che tali piccole culture, in mezzo a vaste proprietà boschive, tornano di pregiudizio agli interessi finanziari del Comune, specie perché intralciano il libero esercizio del pascolo, e ritardano la riproduzione del bosco; considerando che perciò, anche nel generale interesse dell'economia silvana, il Comune ha accolto sempre di buon grado la volontaria reintegra di detti appezzamenti coltivabili... Trovando opportuno perciò non solo di accogliere la istanza della Lupo, ma deliberare altresì, di ufficio, la reintegra di tutti i piccoli appezzamenti da anni*

dell'emigrazione di fine secolo aveva fatto sentire i suoi tristi effetti.

Il tipo di coltura praticata dai coloni riguarda un utilizzo a seminativo e frutteto, in genere piante di noci, castagne, mele, susine, fichi, pere, ciliegie. Il suolo di molte quote è sistemato a scaloni, con la costruzione di mura di sostegno di pietrame, a riprova della loro infelice posizione, generalmente in pendio.

Ancora oggi il paesaggio di queste zone, in massima parte abbandonate e non più coltivate, conserva la testimonianza del tipo di miglioria apportata dai coloni alla fine dell'Ottocento a agli inizi del Novecento. Nelle zone più alte, principalmente sul versante nord nord-est, la coltura prevalente era quella del castagneto da frutto, non associato a seminativo.

Vediamo ora il quadro conclusivo che emerge verso la fine degli anni trenta del Novecento, anni in cui si effettua un'altra conciliazione di occupazioni abusive per 200 ettari di terreno.

Si può comunque affermare che dagli anni trenta in poi la consistenza demaniale resterà sostanzialmente la stessa, senza notevoli cambiamenti.

Nel 1927 è nominato *"Istruttore Perito Demaniale"* l'Ing. Marcello Bontempo, cui viene assegnato, tra gli altri, l'incarico di disporre le istruttorie per le vertenze di confine che Acerno ha con le comunità di Olevano sul Tusciano, Campagna, Bagnoli Irpino e Montecorvino Rovella.

Sulla base dei dati risultati da una sua ricerca effettuata presso gli atti del Commissariato per la liquidazione degli Usi Civici di Napoli e presso l'Archivio Comunale di Acerno, e sul successivo riscontro con l'identificazione e ricognizione dei corpi demaniali, Bontempo rileva una originaria consistenza in 5162.33.21 ettari complessivi. Sottraendone 64.54.58 ettari, legittimati nel settembre 1894 (è ciò che resta in possesso dei coloni dei 208 ettari quotizzati nel 1893), la proprietà comunale si riduce ad una consistenza di 5097.78.63 ettari, comprendenti quelli reintegrati nel 1896, 1898 ecc. Di questa cifra l'Istruttore ne riscontra 4864.83.57 ettari in possesso del Comune, 232.95.06 illegalmente occupati.

Nel 1936 vengono riconosciuti come possessi legittimi 5,58 ettari. Così l'estensione occupata e quella dell'intera consistenza demaniale, accertati dal perito, si riducono rispettivamente a 227.36.22 ettari l'una e a 5092.19.79 ettari l'altra. Dei 227.36 ettari 4 sono reintegrati nel demanio, in virtù di un'Ordinanza dello stesso anno (1936), 31 in corso di reintegra. Nel 1937 l'estensione occupata si riduce a 200 ettari, perché 22 saranno bonariamente rilasciati e legittimati. Unendo ai 4864.83.57 ettari (rinvenuti all'atto della verifica in possesso del Comune) i 26 reintegrati coattivamente o con bonari rilasci, la massa delle terre demaniali disponibili nel Comune di Acerno nel 1938 ammonta a 4891.57.85 ettari.

Sulla base dei dati ricavati dalla presente ricerca dagli Atti Demaniali dell'Archivio di Stato di Salerno, relativamente al periodo che va dal 1810 al 1938, possiamo concludere che dal demanio comunale è stata erosa in modo permanente a favore della piccola proprietà privata un'estensione di circa 350 ettari di terreno, mentre altri 150 circa sono stati prima

QUADRO DELLE OCCUPAZIONI CONCILIATE nel 1893

Denominazione forndi	Estensione		Numero quote	Numero occupatori	Canone in Lire	
	Ettari	Percentuale sul totale			Lire	Percentuale sul totale
Occhio Caldo	28	13%	145	67	416	18%
Antico	70	34%	196	72	789	33%
Ische	20	10%	78	42	167	7%
Accoli	2	1%	13	5	10	0%
Torricelle	10	5%	20	10	74	3%
Pietra Oscura	10	5%	27	13	113	5%
Vallone di Langi	12,4	6%	47	33	189	8%
Manca	33	16%	59	25	287	12%
Piano Castagno	5	2%	23	13	67	3%
Pioppi	6	3%	16	9	82	3%
Camporotondo	4,5	2%	24	12	63	3%
Atrani	0,1	0%	4	4	8	0%
Valle della noce	5	2%	18	6	41	2%
Lappe	0,15	0%	5	2	16	1%
Accino	0,13	0%	5	3	13	1%
Serra mezzana	1	0%	5	2	8	0%
Serra del Cornale	1	0%	5	3	13	1%
	208,28	100%	690	321	2356	100%

Il fenomeno dell'abbandono delle quote si farà sentire subito. Con ordinanza del 26 dicembre 1896 vengono reintegrati nel possesso del Comune 50 appezzamenti, abbandonati da 26 occupatori conciliati,

abbandonati, ed appartenenti a coloni poveri, emigrati o deceduti, e figurando perciò i rispettivi canoni sempre fra le quote inesigibili, con gravi imbarazzi anche delle annuali contabilità". Sono notizie che registrano come ad Acerno il fenomeno

continua a pag. 5

continua da pag. 4 - Terra e demani

assegnati e poi volontariamente abbandonati. Sembra poca cosa rispetto alle conseguenze generate dalle vicende demaniali nella vita sociale ed economica del paese. Ciò è spiegabile perché la problematica demaniale non si esaurisce nella sola ricerca del possesso della terra da parte della massa degli indigenti, ma interessa soprattutto il suo utilizzo collettivo. Si tratta dei famosi usi civici, colpiti al punto da generare scompensi ad una realtà socioeconomica antica e superata dagli eventi, ma che, a dispetto del suo anacronismo, assicurava ancora quel minimo di sussistenza.

HO VISTO *di Stanislao Cuozzo*

Ho visto un'ombra, una larva
uscita dalla tomba di Auschwitz.

Era stato un uomo
tranquillo nella sua casa,
onesto con se stesso,
rispettoso della vita,
amante dell'amore.

L'hanno precipitato nell'inferno,
ed era innocente.

Come Cristo lo hanno deriso,
gli hanno trafitto il cuore.

Lo hanno schiantato
con la folgore dell'iniquità.

E' stato suo fratello,
suo fratello Caino,
riapparso in mezzo noi,
e amarezza infinita gli ha fatto bere.
Ma non si può uccidere la speranza,
né l'anima, né l'uomo.

Si ferisce Dio nella sua immagine
più preziosa.

Mille e mille Golgota
sono germinati dalla cattiveria
insulsa, dalla protervia
bieca, dalla stupidità
insolente, dal male che mira
a detronizzare l'Onnipotente.

La speranza è tenace,
la vita riemerge, l'uomo vero
ritrova se stesso.

L'immagine del Creatore
ritorna a risplendere
sul dolore, e l'innocenza
si arrossa di martirio,
perché ama. E chi ama
non rischia nulla.

Tranne la morte.
Ma non muore.

Curiosità

di Alessandro Malangone



I vagoni troppo vecchi della metropolitana di New York, invece di essere rottamati, vengono gettati nell'oceano. Un gruppo di studiosi ha recentemente scoperto che i relitti formano delle vere e proprie scogliere artificiali, utili per la flora e per la fauna marine. A trarne vantaggio sarà, in futuro, l'industria della pesca.

ANNI D'ORO *di Stanislao Cuozzo*

(Storia di una bella avventura)



Gli anni '70, per Acerno, hanno fatto registrare un momento di grazia. Toccata da un risveglio inatteso, la cittadina si mette in movimento, realizzando, un po' in ogni campo, iniziative e ravvivando speranze sopite e attese sempre frustrate.

Si parte quasi in sordina, per iniziativa di pochi volontari del "bello", creando dal nulla, in Parrocchia, una "Schola cantorum", che si correda, per prima, in Diocesi, di un libretto di canti e che, per più anni, presta servizio nelle celebrazioni liturgiche, accrescendo il decoro delle stesse, col plauso di tutti.

Si apre anche un "laboratorio" di lavori al traforo e ad Acerno viene assegnato, per tre volte, il tagliandetto missionario regionale. Per la prima volta si forma una squadra di calcio, iscritta al campionato regionale; si "conduce a regolamento" il campo sportivo del Villaggio San Francesco e si istituisce anche una sezione di Esploratori. Ad Acerno, in sintesi, si potrebbe dire: "Fervet opus"! (C'è realmente fervore di iniziative). Ma preme soprattutto ricordare la creazione del Circolo Culturale "A.A.Zottoli".

Viene intitolato al nostro illustre concittadino, letterato e scrittore di saggi (molto noti quelli su Manzoni e Leopardi). Lo scopo e la funzione sono fissati nello statuto, stilato con rigore e di altissimo contenuto etico-sociale.

E' a-partitico, ma si interessa alla politica, come partecipazione attiva al vivere civile e sociale, sensibilizzando e premendo, di volta in volta, anche sugli amministratori della cosa pubblica per risolvere problemi e garantire il bene comune, liberi sempre da ogni sorta di interesse di parte. Avanza proposte. Interroga e dialoga. Promuove la cultura in senso lato, ma pure facendosi carico della cura dei ragazzi delle scuole medie, per i quali istituisce corsi gratuiti di ripetizione, di approfondimento e di conforto, nelle materie letterarie e scientifiche e l'impegno è assunto da alcuni

soci con specifiche competenze. Fa nascere anche l'amore per il teatro e "genera" una compagnia, che darà vita a spettacoli di notevole valore artistico, facendo scoprire talenti inaspettati.

Promuove dibattiti, incontri, feste "paesane" e lo sport.

Fiore all'occhiello rimane la mostra regionale di Pittura, Grafica e Pubblicitaria, alla quale parteciperanno 140 artisti, tra i quali spiccano nomi di rinomanza nazionale. Ottiene, nell'occasione, la medaglia d'oro del Presidente della Repubblica, Giovanni Leone. Col tempo si dota anche di una biblioteca, cui si accedeva liberamente per avere in prestito libri, per studio e per consultazione. Ma "fu"!

E' stata, certamente, un'esperienza bella, positiva ma, purtroppo, effimera. Non sempre l'onestà e le buone intenzioni riescono a dare i frutti sperati. Le "faziosità" interne, alimentate da qualche "sciocco" per amore di visibilità personale, han fatto crollare tutto, con detrimento sensibile per la comunità. Far crescere un albero è molto più duro, faticoso e lungo che abbatterlo. Ma si sa! I "Barberini" lungo i secoli di cammino dell'uomo non sono mai scomparsi e la storia, pur ritenuta maestra di vita, ha sempre avuto pochi discepoli e non sempre diligenti!

Canti popolari di Acerno

da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

QUANN'È DOMANE, T'AUZARAI CONTENTA

Si vuo' vede' la zita come chiange,
Quanno se vede 'mmiezzu a tanta gente.
Vaie lu sposu e se 'nce mette accanto:
-Zitta, Nennella mia, cha nunn'è niente.
Lassa, Nennella mia, lassa lu piantu:
Quann'è domane, t'auzarai contenta.
Te l'aggiu fatta 'na cammera janca:
Vieni te corca, anema 'nnuzente.

Il nuovo consiglio comunale dei ragazzi di Acerno di Elisabetta Vece

Istituito nel 2002, ora al suo decennale, con l'obiettivo di creare uno spazio "partecipazione e legalità" in cui i giovani fossero portavoce dei propri interessi, secondo le diverse fasce d'età, attraverso una formazione civica tesa a creare il confronto tra ragazzi e adulti stimolando il senso di appartenenza alla comunità e la cittadinanza attiva, il Consiglio Comunale dei Ragazzi diventa strumento fondamentale di crescita e di avvicinamento alla vita pubblica e politica.

In data 2 febbraio 2012 si è chiusa la nuova sfida elettorale tra le due intraprendenti candidate alla carica di Sindaco dei Ragazzi, Maria Trotta a capo della lista n. 1 "Aiutando Acerno miglioriamo il nostro futuro" e Maria Grazia Vece a capo della lista n. 2 "Il futuro...in mano ai giovani". Le consultazioni elettorali hanno individuato il "primo cittadino junior" in Maria Trotta che ha riportato il 58,83% dei voti e che ha dato mandato di Vice Sindaco al consigliere Chiara Salvatore.



All'insediamento, presso l'aula consiliare del Comune di Acerno, hanno presenziato l'Assessore alla Pubblica Istruzione Daniela



Sansone e il Sindaco Massimiliano Cuozzo che, congratulandosi con il nuovo consiglio, ha sottolineato l'importanza della fiducia nelle istituzioni e la partecipazione attiva dei giovani ricordando, altresì, la necessità di confronti costruttivi basati su fatti concreti, come formalizzati attraverso gli atti amministrativi. Il Sindaco Cuozzo ha, quindi, invitato i ragazzi ad acquisire, nel tempo, le conoscenze necessarie sulla macchina amministrativa prendendo cognizione delle scelte politiche attraverso i documenti ufficiali, grazie alla consultazione dell'"Albo Pretorio on line" del Comune, trascurando le chiacchiere di strada.

Il momento topico, sempre emozionante: l'investitura ufficiale. Il neo Sindaco dei Ragazzi Maria Trotta ha ricevuto dall'assessore Daniela Sansone, con formula di rito, la sua investitura indossando, per il suo valore altamente simbolico, la fascia tricolore.

Richiamando il principio dell'UNICEF secondo cui il Sindaco junior è il "Difensore Civico dei bambini" si augura a Maria Trotta e all'intero consiglio comunale dei ragazzi BUON LAVORO.

Gioacchino Rossini (220° anniversario della nascita) di Mario Apadula

Il 29 febbraio del 1792 nasceva a Pesaro, da Anna Guidarini e Giuseppe Antonio, il più grande operista buffo: Gioacchino Rossini.

Il padre (banditore comunale) suonava la tromba e il corno in un'orchestra, la madre era cantante.

Cominciò presto a studiare musica, sotto la guida dei propri genitori.

Quando la famiglia si trasferì a Bologna per motivi politici, si iscrisse al liceo musicale del luogo. A 18 anni aveva ormai completato gli studi e iniziò presto la carriera di musicista.

Affacciatosi alla ribalta del teatro in un momento di profondi sconvolgimenti storici e artistici, Rossini conquistò il mondo musicale di quegli anni con una rapidità e una intensità che non trovano riscontro né prima né dopo di lui.



Scrisse principalmente opere buffe, mostrandosi grande conoscitore delle esigenze e del gusto musicale della maggioranza del pubblico del suo tempo. Il suo genio, il suo temperamento vivissimo e brillante, la sua grande capacità di creare capolavori in brevissimo tempo, lo resero subito noto ed acclamato.

Conobbe onori, ebbe una vita brillante, fu amato e ricercato da amici e ammiratori per il suo spirito allegro e l'umorismo delle sue battute.

Il teatro di Rossini può considerarsi la conclusione dello stile teatrale settecentesco, ma soprattutto nelle sue ultime opere mostra di avere intuito i nuovi sviluppi dello stile teatrale ottocentesco.

Nel 1855 si stabilì definitivamente a Parigi, dove gli venne offerta la direzione del Teatro Italiano e lì, compose musica da camera e opere serie, fra cui l'opera notissima *Guglielmo Tell*, ultima sua opera composta all'età di trentasette anni.

Dopo di allora non compose più, tranne piccoli pezzi meno noti. Così, colmo di gloria e di onori, si spense la sera del 13 novembre del 1868, nella sua villa di Passy (Parigi) uno dei massimi esponenti della musica italiana.

La salma di Rossini viene esumata il 30 aprile 1887 e il 2 giugno giunge a Firenze e deposta in Santacroce.

Carnevale 2012 ad Acerno

Organizzato dall'Amministrazione Comunale di Acerno, l'Assessorato alle politiche Giovanili e alla Pubblica Istruzione, in collaborazione con l'Associazione Agape e il Forum Comunale dei giovani con grande partecipazione e tanto divertimento per grandi e piccini il 21 febbraio 2012, si è festeggiato ad Acerno il Carnevale. La Manifestazione ha visto il suo inizio alle ore 15,30 con una sfilata di tanti bambini in maschera che, partiti dalla Piazza Vincenzo Freda, sono arrivati dopo una variopinta e divertente passeggiata al



Centro di Aggregazione Giovanile in via G. Fortunato - Piazza XXIII novembre 1980.

Qui i bambini sono stati intrattenuti in giochi, balli e animazione fino alle ore 21.30 quando sono stati sostituiti da altrettanto divertenti e divertiti adulti mascherati.

Sono state premiate quali maschere più belle il Grande Puffo (3° classificato), Il mito degli Androidi (2° classificato) ma il 1° posto è stato conquistato dalle Dee dell'Amore.

Curiosità

di Alessandro Malangone



"Chi ha fatto trenta può fare trentuno", noto anche nella forma "abbiamo fatto trenta, facciamo trentuno" è un modo di dire che deriva da una frase attribuita a Papa Leone X. Quest'ultimo fu papa dal 1513 al 1521 e il 1° luglio 1517 nominò in un solo colpo trenta nuovi cardinali; dopo aver già annunciato le nomine dei trenta, però, si rese conto di aver escluso un altro prelato del quale aveva la massima stima. Decise quindi di aggiungerlo alla lista e a coloro che si meravigliarono del fatto che il papa, che aveva deciso di fare trenta cardinali, ne avesse poi fatto uno di più, Leone X rispose proprio "Chi ha fatto trenta può fare trentuno".

continua da pag 1 - Editoriale

Il venir meno di luoghi di aggregazione culturale e politica, di elementi catalizzatori di un confronto senza preconcetti e steccati tra le fazioni in campo, della spinta ideologica, degli stimoli culturali e della creatività della discussione favorisce l'instaurarsi di un ambiente culturalmente sonnacchioso, apatico e silenzioso in cui il confronto elettorale si riduce a una competizione fra nomi più o meno "portati" invece che assicurare a una opportunità di scelta consapevole fra progetti organici che pongono al centro esigenze e problematiche del paese nell'esclusivo interesse collettivo, indipendentemente dalle logiche personalistiche e degli atavici rancori e dalle pulsioni degli interessi di parte.

Si corre il rischio di preparare le liste dei candidati senza alcuna discussione pubblica sulle esigenze e sui progetti di sviluppo ma con un arido lavoro sotterraneo e "silenzioso" che seleziona gli "eleggibili" non sulla condivisione, affinità o capacità ma su un mero spulciare elenchi anagrafici delle famiglie con le relative "parentele" e una opportunistica valutazione di chi andare a sollecitare o a solleticare con illusorie promesse.

La notevole riduzione del numero dei candidati consiglieri in questa tornata elettorale

apre nuovi scenari in cui potrebbe non bastere sommare i voti di quindici raggruppamenti talvolta estremamente disomogenei e quindi, indirettamente, spariando gli equilibri finora esistenti nel paese potrebbe spingere a individuare gli uomini giusti al posto giusto per impostare l'attività amministrativa futura nell'interesse esclusivo della totalità della collettività sulla base di programmi della cui attuazione dovranno in consuntivo dar conto a tutta la cittadinanza. Questo impone la necessità di dare la giusta importanza al programma elettorale.

Le parole d'ordine e gli obiettivi dei programmi per linee generali certamente saranno accattivanti, simili e comuni a tutte le liste. E' indispensabile perciò un confronto che permetta di far capire in cosa le liste si differenziano, le peculiari modalità operative, gli strumenti e i mezzi che si intendono mettere in campo e la loro reale applicabilità e sostenibilità perché i propositi non si dimostrino poi fatue promesse della luna nel pozzo, specchietti per le allodole o illusioni e sogni che resteranno nel cassetto.

Si spera che i programmi saranno illustrati in modo che tutti i cittadini potranno disporre di informazioni sufficienti a giudicare in modo equilibrato e consapevole le linee strategiche che si intendono perseguire e gli obiettivi che si intendono raggiungere nel corso del mandato.

Il programma rappresenta "contratto" che chi si candida al governo politico del Comune assume nei confronti dei cittadini, i quali devono poter disporre delle informazioni necessarie per valutare gli impegni politici assunti e le decisioni conseguenti e il loro onere in modo tale che in sede di rendiconto potranno giudicare il grado di mantenimento degli impegni assunti.

Il programma e i progetti concretamente sostenibili per il rilancio del paese, partendo dall'analisi della realtà e dei bisogni del territorio e della collettività, dovrebbero indicare le priorità tra i vari obiettivi e le strategie da porre in essere per il loro raggiungimento.

L'attuazione degli indirizzi strategici devono essere rivolti alla soddisfazione finale dei bisogni della collettività individuati.

Nel programma si potrebbero individuare i campi d'azione per esempio l'aumento, miglioramento e modernizzazione dei servizi alla collettività; lo sviluppo qualitativo e quantitativo delle relazioni con i cittadini, gli utenti, le Associazioni, gli Enti, i destinatari dei servizi; lo sviluppo di forme di partecipazione e collaborazione tra Ente e tessuto sociale; la qualità e la quantità delle prestazioni e dei servizi erogati.

Inoltre le aree strategiche su cui concentrare gli interventi per esempio potrebbero essere la tutela e valorizzazione dell'ambiente, della montagna, dei boschi e dell'acqua; il potenziamento dei settori economico-commerciali; l'occupazione, i giovani, le fasce deboli, le devianze sociali; la vivibilità e la sicurezza; la trasformazione urbana e il coordinamento con il territorio; la viabilità, il piano regolatore, arredo urbano; solidarietà e pari opportunità; i servizi sociali; il turismo e la cultura etc.

Per ciascuna area strategica il programma dovrebbe individuare e illustrare gli interventi e gli obiettivi.

In conclusione, individuato il "bisogno sociale", il programma dovrebbe concretamente definire gli obiettivi e le strategie operative ed individuare le specifiche attività che si ritiene possano essere messe in atto con costi sostenibili in termini di risorse umane e finanziarie.

L'auspicio è che siano individuati e raggiungano gli scanni comunali coloro che hanno la giusta determinazione, preparazione, volontà, capacità e spirito di servizio ed abnegazione in considerazione dello sforzo cui dovranno sottoporsi per portare a termine il compito che promettono di eseguire per lo sviluppo e il rilancio di Acerno, che certamente tutte le liste avranno nel loro programma e che si spera prima del sei maggio avranno concretamente e in modo chiaro e comprensibile illustrato a tutta la popolazione chiamata al voto.

Terzo corso di fotografia

Sabato tre marzo 2012 è partito il terzo Corso di Fotografia dedicato ai Soci della Associazione Juppa Vitale di Acerno.

Anno per anno cresce l'interesse per questa iniziativa. Quest'anno si sono iscritti al corso quindici soci, il che fa divenire la Sezione Fotografia della Associazione una realtà importante nel panorama delle iniziative proposte dalla Associazione.

L'iniziativa ha la peculiarità di svilupparsi in varie fasi. Si inizia con la parte teorica e di approccio alla tecnica fotografica per poi completarsi, sempre con la vigile e appassionata guida del responsabile della Sezione Fotografia della Associazione Nicola Zottoli, con significative escursioni guidate nelle zone più affascinanti del territorio acernese. Il coinvolgimento dei soci in tali iniziative nel tempo stesso ricreative e didattiche è risultato sempre appassionato e ricco di emozioni. Per tutti i soci è risultato sempre affascinante catturare in un click l'atmosfera e le suggestioni offerte dal panorama, la natura, la flora e la fauna di Acerno. Anche quest'anno certamente sarà un'esperienza indimenticabile e un vanto per l'Associazione.

Cenni di storia locale

di Alessandro Malangone

Le vicende del brigantaggio, nell'Ottocento, portarono Acerno all'attenzione dell'opinione pubblica ed delle autorità. Vi furono inviati "in missione" funzionari e militari ed è interessante conoscere come queste persone valutassero la realtà locale. Si riporta uno stralcio della relazione redatta nel 1867 da un funzionario di polizia di nome Sparano:



«Circondato come è quel Paese da monti, in massima parte coperti da fitte boscaglie, privo affatto di mezzi di comunicazione con i comuni circostanti, costretti gli abitanti fin dai tempi primitivi a cibarsi di carne selvaggia, di cui a torme doveano andarsi procacciando per le selve, i loro costumi doveano naturalmente appalesarsi rigidi e intollerabili a loro medesimi; né in sì lungo periodo decorso da quell'epoca finoggi, la minima istruzione è arrivata ad illuminare le loro menti, né ad ingentilire i loro cuori, correggendone la natia fierezza».

FONTE: Donato D'Urso, Il Brigantaggio ad Acerno, Edizioni Ofanto, 2001.



INDUSTRIA DOLCIARIA
Nuova Santa Rosa

84090 Giffoni Sei Casali - Loc. Malche S.P. 25
tel. 089 80 148 fax 089 881 896
www.nuovasantarosa.com
info@nuovasantarosa.com

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009 - anno 5

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:
Stanislao Cuzzo, Alba Zottoli e Nicola Zottoli.
Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli
Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.

E' affiliata all'ANBIMA 

La nostra banda musicale: i protagonisti

Salvatore Matassino



E' nato a Salerno il 03.11.1994. A settembre del 2008 si scrive ai corsi musicali della Associazione Juppa Vitale, scegliendo quale

strumento di studio la tromba in Sib. Esordisce nella banda musicale della Associane in occasione del Concerto di Natale 2011.

Nell'anno scolastico 2009-2010 è stato eletto dagli alunni dell'Istituto Comprensivo «Raffaele Di Nicola» Sindaco dei ragazzi . Attualmente frequenta la seconda classe del Liceo Scientifico di Montecorvino Rovella. Hobby: Calcio.



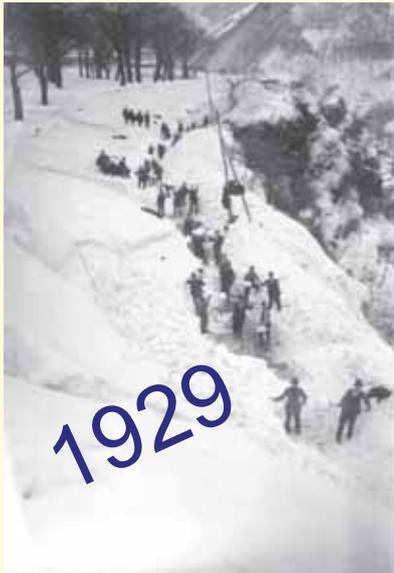
Spigolando

... dalla saggezza popolare ...

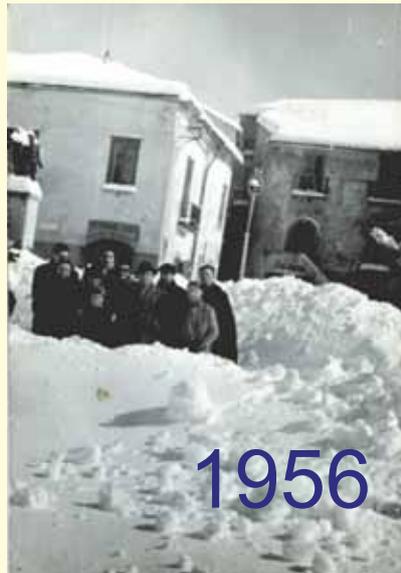
*L'una re ficu, 'nu malo
marito e 'na votte r'acitu
nun se mesceno mai.*

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli

Neve ad Acerno



1929



1956



2012

Foto: Giuseppe Panico

Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione. Foto: Nicola Zottoli

dal 1967
qualità ed esperienza

ALIMENTARI
RUBINO

di Lucia Sgueglia & C. s.n.c.

Tel: 3331065156
Fax: 089869230

Via G. Fortunato - Acerno

e-mail: alimentarirubino@gmail.com

LA SQUOLA di Rosaria De Nicola

Qualche settimana fa un volantino annunciava che la scuola di Acerno non sarebbe stata soggetta a «ridimensionamento» per il prossimo anno scolastico.

Da acernese e da mamma, tale notizia non può che farmi piacere, anche se tutti sappiamo benissimo che il problema «Presidenza /Segreteria» è solo rimandato e non risolto.

Piuttosto che su questo argomento, però, vorrei soffermarmi sul ruolo della Scuola sul territorio, nello specifico sulla questione «Carnevale ad Acerno».

Mi chiedo: «Ma ad Acerno il Carnevale esiste



davvero?» Sì? Certo, è festa, quindi la scuola è chiusa. Chiusa lunedì e Martedì. Ora, passi il giorno di Carnevale (voluto dalla Regione), ma perché anche il Lunedì? Vero, è un bel ponte ... ma i bambini? Come trascorreranno le giornate di Domenica, lunedì e martedì? Per strada? In casa? In altri Paesi?

Obietterete che altrove le scuole restano chiuse lo stesso senza tante storie.

D'accordo, ma «fuori» la Scuola partecipa attivamente a sfilate, feste e manifestazioni varie pur restando chiuse. E qui? Niente, Quaresima anticipata!

Ben venga la festa in maschera al Centro Sociale il martedì grasso, ma, considerato il contesto sociale in cui viviamo, ritengo che, almeno nei giorni che precedono il Carnevale, la Scuola abbia il dovere - se non l'obbligo - di offrire agli alunni «un contenitore» diverso dalla strada (per giunta innevata).

Per carità, tanto di rispetto per il Dirigente Scolastico, il corpo docente e il personale A.T.A. ecc. con cui non voglio entrare in polemica.

La mia è solo una considerazione e un invito a riflettere e a discutere non sempre e non soltanto esclusivamente su problematiche burocratiche, amministrative e politiche, ma sui veri protagonisti della Scuola che non sono solo numeri ma prima di tutto «bambini». Non dimentichiamolo!